

Fare Mappa di Comunità a Felina

il Quaderno



Hanno partecipato al Gruppo di Felina: *Monica Belli, Hicham Ben El Moulat, Afro Braglia, Enrico Bussi, Paola Cerri, Abdelghani Essadiki, Mila Ferrari, Prospero Ferrari, Grazia Fossa, Bader Khaliss, Mirca Pignedoli, Ino Mario Roncroffi, Loubna Sadek, Usha Venturi, Fabrizio Zanelli.*

Coordinatore-facilitatore: *Gabriele Bollini*

Attività del gruppo di lavoro di Felina

La fase iniziali dell'attività del gruppo di lavoro è stato chiedere ai partecipanti:

- Cinque cose che caratterizzano Felina e il suo paesaggio, e distinguere tra queste ciò che ha più valore per ogni partecipante (e che magari lo distingue da altri luoghi); inoltre quello che mancherebbe se non ci fosse più;
- Che cosa richiede di più la nostra cura (come comunità ma anche come Amministrazione Comunale);
- Indicare i problemi, le cose che non ci piacciono e che si riterrebbe necessario modificare;
- Esprimere i propri desideri per il futuro: che cosa si vorrebbe nel paese che oggi manca e che cosa, tra le cose di una volta, ci piacerebbe ci fosse di nuovo.

Elementi che sono stati strutturati in ordine di condivisione e di priorità.

Sono stati letti anche i questionari relativi a Felina e le risposte e le indicazioni sono state raggruppate tenendo conto:

- degli elementi che hanno più valore
- degli elementi vissuti in modo ambivalente (ad esempio, che caratterizza in senso positivo o negativo)
- dei problemi
- dei valori del “paesaggio sociale” (solidarietà, convivialità)
- dei “saperi” che varrebbe la pena di conservare e trasmettere alle generazioni future.

Sono anche state fatte ricerche approfondite sugli aspetti più importanti, intervistando e raccogliendo la testimonianza di persone portatrici di “saperi” e conoscenze locali.

Sono state raccolte fotografie storiche di Felina, della Banda, delle attività al

Fornacione. E si è andati a fotografare gli stessi luoghi oggi con le medesime visuali.

Si è poi ragionato sul come costruire/disegnare le due Mappe; con quale soluzione grafica rappresentarla: la Mappa di Comunità che rappresenta i valori identitari e la Mappa di Comunità con le proposte per il domani (avanzare proposte per il piano su temi di interesse collettivo: accessibilità e percorribilità, servizi e spazi pubblici, qualità e quantità dell'edificazione, valorizzazione ambientale, ecc.).

Da parte di tutti i partecipanti si è evidenziato l'importanza che avrebbe un analogo lavoro (in parallelo) con i ragazzi delle scuole, da confrontare poi con quella degli adulti.



I luoghi e le cose identitarie di Felina

il Salame di Felina (il Castello)

È il simbolo di Felina e dei felinesi. È forse il posto più bello del paese. L'immagine più antica del Castello si trova nell'Oratorio del Fariolo. In un carteggio del 1400 si parla del restauro del palazzo del Castello. La Torre fu ricostruita rotonda nel 1927 dopo il terremoto del 1920. Con le mura del castello nell'800 sono state costruite alcune case di Felina. Nel 1928 avviene la distruzione degli ultimi resti per fare il monumento ai caduti della 1° Guerra Mondiale e furono piantati i pini per commemorarli. Da allora sulla sua sommità esiste un piccolo paradiso di parco che ogni anno viene pulito dai volontari felinesi. Ogni anno in agosto viene organizzata la festa. Negli ultimi anni la vegetazione cresciuta senza controllo ha limitato la bella vista a 360° sulle valli e i monti che circondano Felina.

le Tegge

Sull'architrave dell'edificio più antico delle Tegge si vede ancora la data 1618. Si dice che nell'area del fienile sorgesse un antico convento.

Era una proprietà ecclesiastica ed ha visto una delle prime forme di gestione comunitaria da parte delle famiglie di Felina. Le Tegge sono state un'azienda della Confraternita che gestiva varie attività, tra le quali anche un laboratorio per la produzione di olio di noci. E qui che sorge la stalla sociale. Le Tegge sono state una palestra di innovazione tecnica per l'agricoltura della montagna. Qui c'è una storia di radici profonde. Storia e radici che hanno guidato anche nella forma di conduzione di iniziative associative (quale il Parco Tegge), che sono state possibili grazie ad una forte partecipazione della popolazione feline. Sulla terra delle Tegge sono stati fatti il Parco Tegge, il campo sportivo e l'area artigianale.

La Magonfia (*Lama Gonfia*)

La borgata della Magonfia (nome originale Lama Gonfia) è uno dei nuclei più antichi del paese. La Magonfia esisteva ben prima di Felina stessa. Consultando le vecchie mappe infatti possiamo trovare la Magonfia, Ca d'Bernard e il Mulino e solo successivamente compare Felina come abitato. Caratteristica distintiva della Magonfia è l'acqua, il nome stesso - un tempo Lama Gonfia - era stato attribuito proprio per indicare l'abbondanza di questo elemento. Nella borgata si trovano diversi pozzi artesiani e poco distante dal nucleo abitato è presente la fonte della Fratta che un tempo fungeva da acquedotto per tutti gli abitanti del luogo. La Magonfia presenta una struttura molto particolare: l'aia centrale (un tempo di uso comune ai numerosi abitanti) era circondata da alte mura e chiusa da un portone: in sostanza un abitato pensato per difendersi da qualsiasi attacco o pericolo. E' inoltre possibile notare, e solo qui rispetto all'intera zona, la presenza di 2 archi.

Personalmente riteniamo che la Magonfia sia uno dei pochi posti dove ancora si respira a Felina il senso di comunità, con tutta la creatività, la genialità e l'ospitalità che distingua gli abitanti di Felina.

la Fratta

La Fratta è l'antica fonte di Felina. È facilmente raggiungibile dal paese: dalla strada che parte dalla Magonfia; dalle Tavernette con una carrabile; e dal sentiero che parte dal Parco Tegge, passando per il Monte Forca.

Alla Fratta c'erano i lavatoi dove le donne di Felina andavano a lavare i panni.

Era il luogo dell'abbeveramento del bestiame. Si andava alla Fratta con i secchi e le botti a prendere l'acqua.

Subito dopo la Guerra fu realizzato il primo acquedotto di Felina portando l'acqua al Monte Forca, che poi per caduta veniva distribuita in tutto il paese.

Recentemente la Pro Loco ha provveduto alla

sistemazione del Parco della Fratta, ri-valorizzando e abbellendo, in tal modo, la fonte e il luogo.

È un luogo frequentato dai felinesi in quanto facilmente raggiungibile e soprattutto nel periodo estivo per la sua frescura.

L'acqua che sgorga è sempre stata considerata una acqua buona e molti abitanti di Felina continuano ad andare a prenderla.

La Chiesa di Santa Maria Assunta

La millenaria chiesa di Santa Maria Assunta è sempre stata di fatto il “centro” di questo territorio. Nell'870 esiste una cappella nell'ambito della corte di Felina, una delle maggiori della montagna.

Conserva strutture di elevato interesse storico tra cui si evidenzia una torre a pianta quadrata realizzata in muratura, attribuibile al secolo XII-XIII e forse già legata all'antico impianto difensivo del castello.

La chiesa di Santa Maria Assunta è rimasta sempre isolata dal paese di Felina che si è sviluppato a ovest lungo la strada statale del Cerreto.

La chiesa, il parroco ma anche il suo mezzadro, erano il centro del paese (insieme alla Latteria del Fornacione); la gente del paese e del territorio convergeva alla chiesa per le funzioni religiose della festa e della domenica, e il contadino era il tramite fra i parrocchiani e il parroco. È per questo che le “satrài” di Marchett de la Césa sono state il ritratto di Felina ed esprimevano l'anima di un paese.

La Scuola

Alla Chiesa era annessa la prima scuola del paese (e della zona). Ne troviamo testimonianza in un documento parrocchiale nel quale si riporta che il provveditore il 16 settembre 1799 impone al parroco la restituzione di 20 zecchini quale stipendio del maestro di Felina. Nel periodo 1600-1800, fino all'unità d'Italia c'era una scuola alla quale potevano accedere gratuitamente tutti i parrocchiani di Felina mentre quelli che

venivano da fuori dovevano pagare una retta. Dopo l'Unità d'Italia la scuola viene istituita alla Magonfia, poi a Rivoli, poi di nuovo alla Chiesa e poi sotto il Castello dove rimane fino al 1932 quando viene distrutta e ricostruita nel posto dove si trova ora.

La Latteria del Fornacione

Il Fornacione non riesci a pensarlo solo come luogo dove si produce e si vende il Parmigiano Reggiano. È qualcosa di più. Vai lì e ti senti un po' a casa. È come se il tempo avesse lasciato tracce inconfondibili, perché risentì l'atmosfera originaria di quando il caseificio era sì il centro della produzione ma anche il punto di incontro di un paese (come l'antica chiesa di Santa Maria Assunta). Ci si attardava al “casello” non solo per discutere il prezzo del latte ma anche per parlare di molto altro, dalle cose pubbliche a quelle più private.

L'atto fondativo è del 1933 con il nome “Casello sociale del Fornacione di Felina”, con 84 soci che conferivano 970 quintali di latte. La cooperativa è la più antica dell'Appennino. Nel 2013 sono stati festeggiati gli ottant'anni di attività; in quella data sono stati lavorati 140.000 quintali di latte.

In quanto importante attività economica del paese richiede per noi, molta attenzione nei futuri processi di sviluppo.

La Fornace

La fornace per laterizi di Felina è stata costruita dove si trova nel 1911; prima si trovava dove ora c'è il Bar Centrale. È un forno circolare del tipo Hoffman. Si dice che sia l'unico in Italia costruito in forma circolare con dodici camere di cottura. Si dice che a suggerire questo tipo di costruzione sia stato un malizioso concorrente della pianura che temeva il sorgere (e la concorrenza) di questa modesta industria. Il forno così costruito, infatti, non si presta a nessuna trasformazione, perché per un ampliamento si deve abbattere tutta la costruzione (il tipo tradizionale Hoffman è infatti ovale e

tagliando le curve si può ampliare a piacimento).

La fornace ha prodotto laterizi fino al 1929, epoca in cui venne chiusa per mancanza di argilla. Nel 1934 ritorna in attività perché Prampolini, il nuovo proprietario, esperto mattonaio della pianura reggiana, scoprì che nella zona esisteva un discreto giacimento di argilla idonea per la produzione di laterizio. Oggi la fornace non è più in funzione perché improduttiva.

Che cosa farci ora?

Ca' Barucca (e l'insediamento storico di Palareto)

Posta sul crinale che va sul Monte Fosola, Ca' Barucca domina la vista che guarda verso la Pietra di Bismantova e verso la Valle del Tresinaro fin verso Baiso.

Pare che da qua, ai tempi dei Romani, passasse la strada principale che portava sul crinale del Fosola fino a Carpineti e San Vitale. Nella zona sono stati trovati reperti come tegole e anfore.

Nella zona dominano i boschi di Castagno. Straordinari sono i colori dell'autunno e l'aria buona.

Le Castagne

L'importanza del castagno, in passato era chiaramente dovuta al fatto che il suo frutto costituiva una valida fonte alimentare, soprattutto una volta che le castagne, essiccate e macinate, si trasformavano in farina. Del resto, grazie a questo albero, che in altre zone dell'Italia viene chiamato addirittura "albero del pane", si sono sfamate intere generazioni di montanari e anche per i nostri nonni, che utilizzavano tecniche di essiccazione delle castagne probabilmente vecchie di secoli, questa risorsa si è rivelata indispensabile.

Naturalmente il castagneto doveva essere ben curato e per questo motivo, ai primi di settembre, terminati i grandi lavori estivi in campagna, si tagliava l'erba che poi con *granâd éd sanguinèla* o *éd bocce* (scope fatte

con arbusti o rovi) veniva spazzata, lungo il terreno quasi sempre scosceso o comunque in forte pendenza, fino nelle *cardâr*, apposite piazzole nelle quali si bruciava sia l'erba, in questa fase, che i *cârd* (ricci) dopo la raccolta delle castagne. Si provvedeva quindi a sistemare gli *arpâr*, terrazze di terra sostenute da muri di sassi eretti a secco aventi la funzione di fermare le castagne che, cadendo dagli alberi, ruzzolavano giù per il pendio. Poi, dopo aver raccolto e tagliato rami secchi, troncati dalla neve o dal vento durante l'anno, mentre già cominciavano a cadere le prime castagne, all'inizio d'ottobre si passava a preparare il metato per l'essiccazione delle castagne.

Oggi la Castagna non è più coltivata come un tempo nel nostro Appennino, perché, salvo qualche eccezione, la cultura è stata abbandonata in quanto non più redditizia. Mentre invece continua la coltivazione del Marrone essendo più redditizio.

la Festa del Marrone

Sono oramai tanti anni che facciamo la Festa del Marrone. Festa che viene organizzata dalla Pro Loco, per "onorare" la Castagna (o meglio il Marrone), un frutto che ha segnato un'epoca e ha sfamato generazioni di persone. Il Castagno, che viene chiamata "l'albero del pane", fu introdotto e diffuso da Matilde di Canossa per sfamare i suoi soldati.

l'Area artigianale

Nel 1973 l'amministrazione comunale acquista tutti i terreni dei Catozzi del podere delle Tegge per realizzare la lottizzazione per artigiani e attività commerciali.

Nel 2004 viene realizzato l'ampliamento con la proprietà dei Prampolini e una parte del terreno per la stalla sociale.

Come scritto altrove l'area artigianale è considerata dai felinesi elemento fondamentale della storia e delle radici della nostra comunità, in quanto palestra di innovazione tecnica per l'agricoltura della montagna.

la Banda di Felina

Per Felina, la banda musicale ha sempre rappresentato una componente fondamentale e distintiva per tutti gli abitanti del paese. Crediamo sia impossibile slegare i pensieri su Felina e i felinesi da una naturale inclinazione per la musica che rende altrettanto naturale la presenza di una banda musicale così importante per tutti.

La banda musicale nasce ufficialmente nel 1870 anche se ci sono documenti che riportano di un primo nucleo musicale a Felina già nel 1830: è quindi presente nel nostro territorio da quasi 150 anni.

Sempre a sottolineare l'innato senso musicale dei felinesi, una satira scritta nel 1970 circa recita che "i bambini di Felina tittano la musica con il latte" così come anni prima il giornalista Telemaco dell'Ara definisce Felina "il tempio montanaro della musica".

Superati i tanti momenti difficili tra le due guerre mondiali, la banda ha resistito fino ad oggi, diventando espressione non solo di Felina ma dell'intera montagna, presenziando ad innumerevoli manifestazioni sia civili che religiose.

Ha visto la direzione dei più bravi maestri e musicisti, tra i quali è d'obbligo ricordare Bione Franchini che è riuscito a mantenere viva la tradizione più popolare della banda unitamente ad un pregevole costante miglioramento musicale.

Oggi, con la direzione del Maestro Davide Castellari, la banda conta un organico di circa 50 elementi e un repertorio che spazia fra vari generi musicali.

il Festival delle CittàSlow

Come qui sopra detto, Felina, è da sempre il paese della musica, in quanto vanta una Banda Musicale ultracentenaria. Per molti anni, nell'ultimo week end di luglio, si è tenuta la rassegna bandistica, un appuntamento fisso che portava a Felina Bande famose da tutta Italia. Nel 2001, a seguito dell'ingresso del Comune di

Castelnovo ne' Monti, nel circuito delle città slow, l'allora Sindaco Leana Pignedoli, fece la proposta di inglobare la rassegna bandistica in una festa di maggiori dimensioni e maggiore durata che avrebbe coinvolto le città facenti parte del circuito delle CittàSlow. Ebbe così inizio l'avventura (terminata nel 2015) del Festival delle CittàSlow. La festa fu un successo già dalla prima edizione, durava tre giorni, dal venerdì alla domenica e riusciva a unire musica, gastronomia, cultura arte. In ogni via e piazza del paese era un susseguirsi, per tre giorni, di musica di vario genere, spettacoli e cucine di cibo a base di prodotti locali. Una strada era interamente dedicata alle CittàSlow che venivano con i loro prodotti e per alcuni anni, alcune di queste hanno partecipato all'organizzazione dei ristoranti della festa. Era una festa innovativa e unica nel suo genere che ebbe da subito un grande successo di pubblico, che aumentò di anno in anno. Era una festa dove tutto quello che veniva fatto era di qualità. Ma la forza principale di tutta l'organizzazione fu la massiccia partecipazione di volontari facenti parte e non delle varie associazioni del Paese: oltre 100 persone lavoravano alla festa in uno spirito di comunità allegro e festoso. Dopo una decina d'anni, causa ristrettezze economiche, la festa venne ridotta a due giorni e venne inventata una formula che sostituiva i ristoranti, da sempre presenti nella Festa, con cucine di strada: tutte le vie venivano apparecchiare con tavoli e sedie, la gente acquistava il cibo e si sedeva a gustarlo in strada. Anche questa formula ebbe un grande successo: la gente affluiva numerosa da tutta la montagna e da tutta la Provincia, era l'appuntamento più atteso dell'estate. Nel 2016 la festa non è stata fatta, per problemi diversi che riguardavano un momento di crisi delle associazioni del paese, ma ora che si comincia a parlare del futuro, non è detto che il discorso non venga ripreso.

i Valori Sociali

È forte il senso di appartenenza alla comunità in questo paese dove, fin da tempi lontani, gli

abitanti hanno cercato di aggregarsi anche con una importante disponibilità all'impegno diretto e volontario.

Questo forte sentimento di appartenenza si riflette da un lato in manifestazioni di campanilismo verso Castelnuovo (con una origine anche storica data dalla sede del vecchio municipio al Fariolo), ma, soprattutto, in un diffuso associazionismo che si traduce sia in iniziative economiche (varie, nel tempo, le forme di cooperative di consumo, di produzione e lavoro), sia in momenti di aggregazione a scopi culturali, socio-ricreativi, e sportivi.

Il radicato senso di appartenenza non ha chiuso il paese su se stesso, ma si è sviluppato con una “buona apertura al nuovo”, sia sul piano del recepimento di stimoli culturali significativi e di attualità (nell'ambito soprattutto delle nuove politiche di valorizzazione di prodotti agro-alimentari locali e di qualità) sia nei confronti di nuovi arrivi prima dal sud Italia e ora da tutto il mondo.

Il processo di integrazione, pur tra inevitabili momenti contradditori, ha portato anche ad una interessante iniziativa della comunità islamica che ha dato luogo ad Al Bayt.

Diverse sono le iniziative di aggregazione che si sono sviluppate grazie alla disponibilità degli abitanti di Felina che, su base volontaria e gratuita, hanno offerto nel tempo il loro impegno spesso superando le pur esistenti barriere ideologiche e politiche.

Questa ricchezza di volontariato si è anche tradotta in momenti di partecipazione e discussione, anche animata, sulle scelte più sentite e più controverse dello sviluppo urbanistico del paese.

La significativa sensibilità ai bisogni del territorio ha dato luogo, in passato, alla nascita di una importante opera sociale (Orfanotrofio Casa Nostra) che, oggi, riprende vita in una nuova forma (Fondazione Don Zanni) per donne in difficoltà.

Si raggiunge la competenza del saper fare se si prolunga la scuola con l'addestramento e l'inserimento. Questa zona interna ma importante, ha la necessità di preparare a sfruttare il sole con il campo, il bosco, l'acqua, l'allevamento, il pascolo, la trasformazione del latte, delle carni, dei frutti, la preparazione dei piatti tipici, l'utilizzazione di macchine e attrezzature, lo sviluppo di tecnologie. Occorre formazione per rafforzare la tradizione agroalimentare e silvopastorale, per rinnovare le attività manifatturiere, per usare le fonti di energia rinnovabili e i materiali locali, per evitare la perdita di competenze e la banalizzazione del modo di operare. L'era del digitale consente di inserire innovazioni dedicate a consolidare i processi produttivi e il valore ai prodotti, tuttavia richiede lo sforzo di studiare gli adattamenti particolari e di praticarli con abilità. Le strutture esistenti a Felina possono ospitare la ricerca, la formazione, lo sviluppo, ecc. Ci sono famiglie contadine in grado di accogliere tra campi, stalle, boschi e imprese artigiane dove imparare a lavorare ferro, pietra, legno, a catturare energia dal sole e il riuso di materiali. A condurre il ristorante e offrire nuove forme di accoglienza. A far muovere le persone oltre l'asfalto in mezzo al verde. Sono le basi per sperimentare, insegnare, addestrare giovani e immigrati a gestire campo, pascolo, bosco, stalla, porcilaia, caldaia, magazzino, cucina, tecnica e organizzazione. A ricevere le valutazioni su passato e presente per riflettere in modo da rendere questa zona interna più padrona delle sue possibilità e prospettive.

il saper fare da rinnovare con formazione al lavoro



Curiosità

Il Tricolore al Fariolo sventolò per primo
È bene ricordare, soprattutto ai giovani, che al Fariolo sventolò per primo il Tricolore con 80 giorni di anticipo rispetto a Reggio Emilia. Da un documento riguardante la seduta comunale del 22 ottobre 1796, tenuta presso il palazzo comunale del Fariolo, allora ancora sede del Comune di Felina, risulta che gli abitanti di Fariolo chiedono al plenipotenziario, venuto da Reggio in rappresentanza del governo cittadino, di poter adottare la bandiera tricolore. Ora, com'è noto, la prima adozione del tricolore come bandiera nazionale è uno degli atti del Congresso Cispadano, apertosi a Reggio il 27 dicembre 1796. “Potrà il Popolo suddetto distruggere la bandiera dell'ex feudatario e farne una tricolorata colle parole: Libertà, Egualianza”. C'è da chiedersi come mai i Felinesi furono così tempestivi nel domandare di adottare la bandiera tricolore. La risposta probabile è che i Felinesi dimostrarono sempre atteggiamenti rivoluzionari.

Le Famiglie storiche di Felina

Alle **Tegge** c'erano i Braglia.

Al **Sabbione** c'erano i Guidetti.

I mezzadri del prete alla **Chiesa** erano i Castellari.

Questi tre (Tegge, Sabbione, Chiesa) erano i poderi più estesi di Felina.

A **Lama Gonfia** c'erano i Canovi e i Manfredi (la generazione attuale sono i Tincani); i Manfredi di Lama Gonfia derivano dalla famiglia dei Duchi che erano la famiglia costituente della borgata medioevale.

Nel nucleo centrale di **Felina**, che era costituito da tre case (quella davanti alle corriere, il tabacchi e il bar), c'era un altro ceppo dei Manfredi.

A **Case Perizzi** c'erano gli Olmi.

A **Palareto** c'erano i Zanelli.

Roncoberchio era una borgata di “cameranti”, operai per lo più.

A **Cavicchiolo** c'erano i Pignedoli e un altro ceppo dei Manfredi. Anche Cavicchiolo era una borgata di “cameranti”, cioè gente che non avevano la terra e la lavoravano per altri.

A **Case Martino** c'erano i Manfredi.

A **Fariolo** c'erano i Pignedoli e i Santi.

A **Castagnedolo** c'erano i Magnani e i Cavalletti.

A **Monchio** i Ferrarini.

Di queste Famiglie storiche sono rimaste, come nucleo intero, solo i Braglia (figli di Paolo Braglia); delle altre Famiglie sono rimasti solo qualche personaggio.

Alcuni personaggi da ricordare

Come personaggi da ricordare troviamo il povero Bianchi, Pighett, il nonno di Stolo e il Cannoniere, l'ultimo aggiustatore di biciclette che aveva la sua officina in una piccola casetta adiacente al borgo centrale (adesso nel giardino dell'Aquila Nera). E poi, Gnik (già Selmin) di Palaro, norcino e idraulico di fama, esplode come attore comico di ritorno dalle miniere del Belgio. Pur nell'umiltà del suo dialetto arcaico, il nome di Gnik rimane quello di un grande maestro di convivenza e convivialità nel senso più alto che i filosofi possano dare a queste parole.



I satrài, i poeti popolari della montagna

Flina un gran paisòtt Marchett da la Césa¹

Ecco Flina ch' l'è un paisòtt
circundà da muntarott;
propri in centre i gh'èm cu bell
ch' e su nom lu sré Castell,
ma ch' a'n s'in ved po gnan 'd cumpagn
che propri in séma a gh'è un Salam.
E s'i gh' girè po ben in tond,
e cumi furma l'è bel tond,
l'è cumpost d'eundès fnestrìn,
dès ad grand e a gh' n'è un cichin.
Me i 'm sun dà la mi pasienza,
sedes meter l'è 'd circumferensa
e l'altesa s'i la vrì,
amsuregh po ch'i l sarì.
A levante i gh'ém Valestra,

Ecco Felina che è un paesone
circondato da ripidi monti;
proprio in centro abbiamo quello bello,
il cui nome sarebbe il Castello,
ma che non se ne vedono di uguali,
che proprio in cima c'è il Salame.
E se gli girate poi ben d'attorno,
come forma è bel tondo;
è composto da undici finestrini,
dieci grandi e uno piccolino.
Io mi sono dato la mia pazienza:
sedici metri è di circonferenza,
e l'altezza, se la volete,
misuratela che poi la saprete.
A levante c'è il (monte) Valestra,

¹Marchett (Marco Armido Castellari) nasce il 22 agosto del 1898, figlio di Alberto Castellari, mezzadro della parrocchia, campanaro e custode del cimitero. “Maestro” satrài (satira) di Marchett è stato Quirin da Palaré (Quirino Zanelli da Palaro).

a punente i gh'ém e Gaz,
 i d'adlé a 's ved ben Vantass
 i la Préda ch' l'è un gran sass.
 Ma propri ai pé po da st' Castell
 a gh'è nà quaicosa ad bell,
 un paisan po s'i 'l cgnusì,
 una sciensa si el saì
 (chi tanc e tanc i n'al cgnosi mia),
 l'è l'arcivescve ad la Bulivìa.
 S'i éma veta da campar,
 il vedrema anch cardinal.
 (*)
 Adess ch'i i cgnusù anca lù,
 cardinal l'è beli gnù.

a ponente c'è il (monte) Gazzo,
 e da lì si vede bene il Ventasso
 e la Pietra (di Bismantova) che è un gran sasso.
 Ma proprio ai piedi di questo castello
 è nato qualcosa di bello,
 un paesano, se lo conoscete,
 una scienza, se lo sapete,
 (che tanti e tanti non lo conoscono):
 è l'arcivescovo della Bolivia.
 Se avremo vita da campare,
 lo vedremo anche cardinale.

E adesso che anche lui avete conosciuto,
 cardinale è già diventato.

(*) La profezia di Marchett relativa al suo antico compagno di giochi si avverò. Don Sergio Pignedoli, allora nunzio apostolico in Bolivia, divenne cardinale e fu addirittura preconizzato Papa. Morì cinque anni dopo Marchett, accanto al quale ora riposa nel cimitero di Felina. Al momento della nomina cardinalizia, Marchett aggiunse due versi finali alla satira.

I poeti popolari di oggi

A Flina

Piero Dallari

N'so mia si sii mai sta a Flina,
 En sa sa mai cùl che pòl capitár,
 Baraca sira e matina
 l'en tucc un branc ad mat!
 Pulènta stiada e un po' d'pursél,
 et vadrée ch'el dè al vén pù bél!
 Che sia parsùt o salam
 ghe semper quèl da mangnar!

Dai tö in mòn la cúrtina
 E tâine na fetina:
 L'è un salam d'chi bòn!

A Flina e s'ga sta bèn,
 Che te sicür che en t'armagn mai la së
 A Flina e s'ga sta bèn,
 L'impurtànt l'è c'at böv un bicér!

Ché sé chi ghéma la madzina,

Non so se siete mai stati a Felina,
 Non si sa mai quello che può capitare,
 Baracca sera e mattina
 Sono tutti un branco di matti!
 Polenta "stiada" e un po' di maiale,
 E vedrai che la giornata sarà più bella!
 Che sia prosciutto o salame
 C'è sempre qualcosa da mangiare!

Dai prendi in mano il coltello
 E tagliane un a fettina:
 È un salame di quelli buoni!

A Felina si sta bene,
 E sei sicuro che non ti rimane la sete
 A Felina si sta bene,
 L'importante è bere un bicchiere!

Qui abbiamo la medicina,

L'è parchè ché s'pias sùnar e cantar,
A Castalnöv i disi a Flina
I'en sul bün ad bacaiàr!
Ma chè in ogni situasiùn
Si s'ga mitéma nütér i sema i pù böñ!
Che sia müsica o balòn
i séma semper i campiùn!

Tûta zenta d' cumpagnia,
In tà mandi mai via,
Tùc un brànc ad màtt!

A Flina e s'ga sta bèn,
Che te sicür che en t'armagn mai la së
A Flina e s'ga sta bèn,
L'impurtànt l'è c'at böv un bicér!

Spipo Ala Chitàra!

L'è cósta la madzina,
Gni a fâr un gîr a Flina,
I n'dèe mia in t'un fòs ...

A Flina e s'ga sta bèn,
Che te sicür che en t'armagn mai la së
A Flina e s'ga sta bèn,
L'impurtànt l'è c'at böv un bicér!
A Flina e s'ga sta bèn,
Che te sicür che en t'armagn mai la së
A Flina e s'ga sta bèn,
L'impurtànt l'è c'at böv un bicér!

Gni a fâr un gîr a Flina

Perché ci piace suonare e cantare,
A Castelnuovo dicono di Felina
Che siamo solo bravi a fare casino!
Ma il fatto è che in ogni situazione
Se ci impegniamo noi siamo i migliori!
Che sia musica o calcio
Siamo sempre i campioni!

Tutta gente di compagnia,
Non ti mandano mai via,
Tutti un branco di matti!

A Felina si sta bene,
E sei sicuro che non ti rimane la sete
A Felina si sta bene,
L'importante è bere un bicchiere!

Spipo alla chitarra!

È questa la medicina,
Venite a fare un giro a Felina,
Non andrete in un fosso ...

A Felina si sta bene,
E sei sicuro che non ti rimane la sete
A Felina si sta bene,
L'importante è bere un bicchiere!
A Felina si sta bene,
E sei sicuro che non ti rimane la sete
A Felina si sta bene,
L'importante è bere un bicchiere!

Venite a fare un giro a Felina

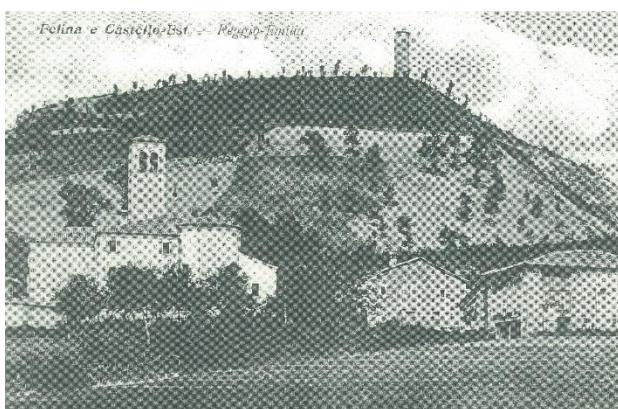
Felina nelle foto di ieri e di oggi



Veduta da Felina Amata

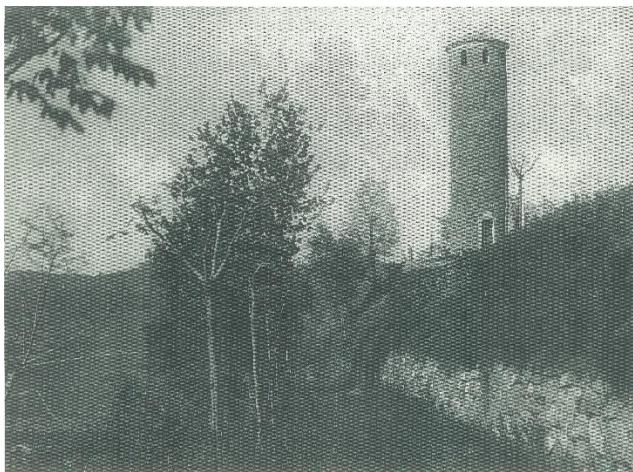


Veduta dalle Grotte

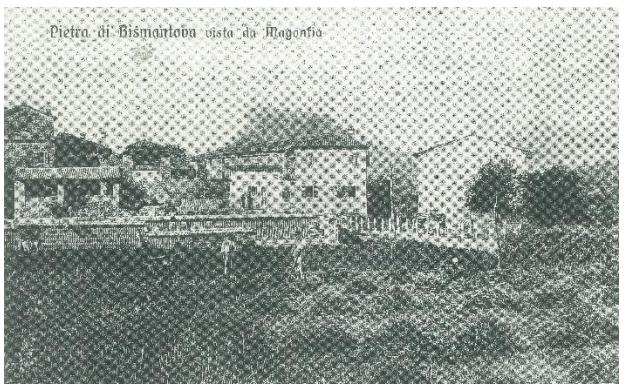
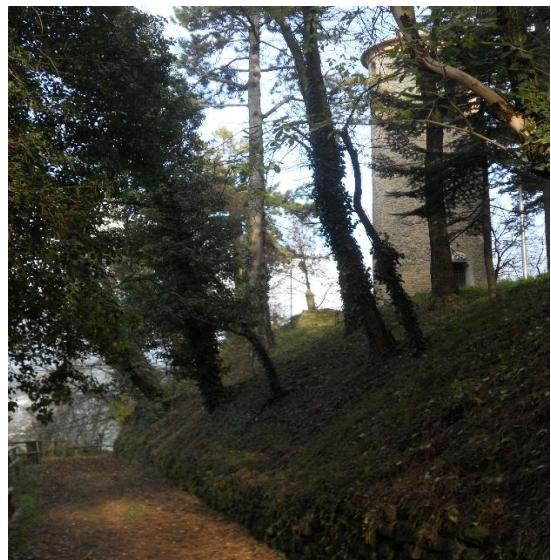


Chiesa parrocchiale





Il Salame



Fornace di Lama Gonfia

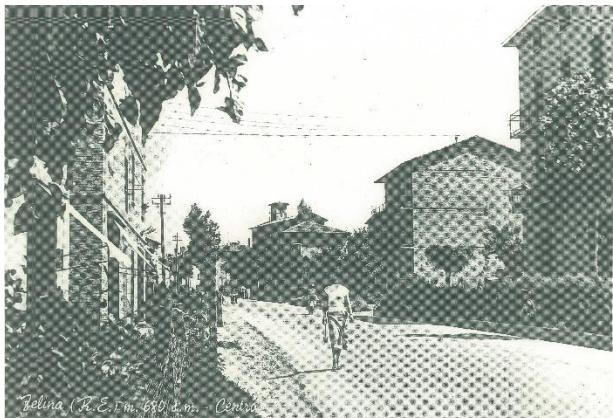


Ca Bernardo

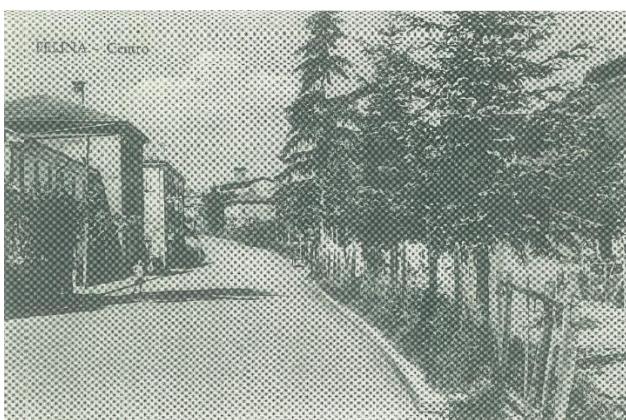




Via Mazzini incrocio con la Statale

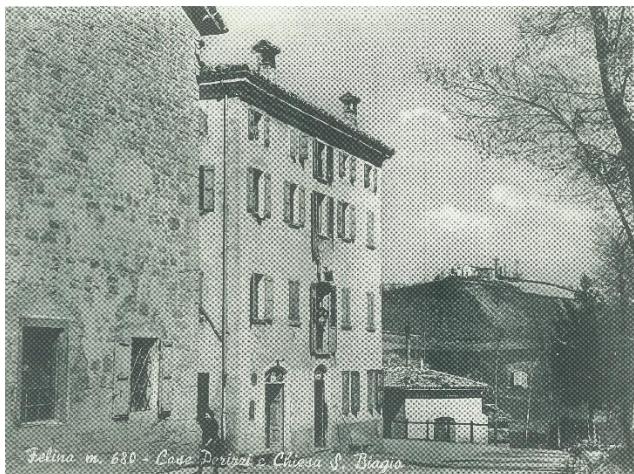


Strada Statale 63



Cinema





Ca Perizzi

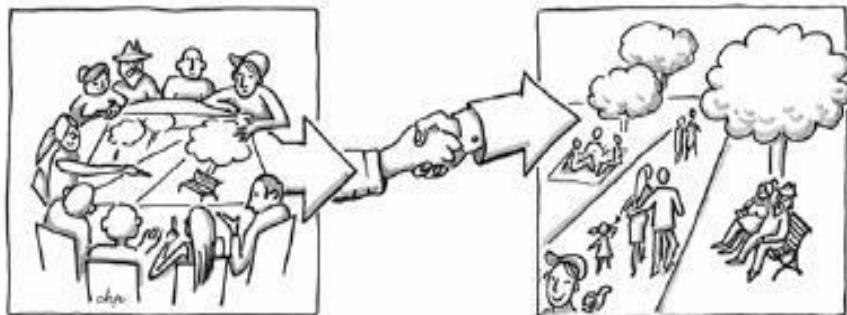


La Banda di Felina nel 1905



e a Expo 2015

Mappa di Comunità Felina → per domani ovvero su che cosa bisognerebbe intervenire: elementi e proposte emerse dal laboratorio



Rivalorizzazione dell'ex-Cinema e del parcheggio retrostante, creando un luogo pubblico che abbia più funzioni (piazza coperta e scoperta, e spazio culturale) che diventi il (vero) centro del paese nonchè luogo di “collegamento” tra la parte vecchia del paese e quella nuova.

Intervento di “pulizia” e diradamento della boscaglia sul Salame per restituire la percezione visiva del panorama.

Riqualificare e migliorare i percorsi pedonali (marciapiedi, ecc.) nel paese.

Realizzare un percorso pedonale intorno al Salame: nella parte fuori dal paese il percorso (lungo le strade via G. Di Vittorio e via Pignedoli) potrebbe essere fuori sede stradale, illuminato e attrezzato con luoghi di sosta, panchine, ecc.

Realizzazione di aree verdi-piazzette-sosta nel paese connesse da un sistema di percorsi pedonali, recuperando anche i collegamenti-percorsi storici, “persi” con le nuove edificazioni, di connessione anche fra i diversi spazi e luoghi pubblici.

Miglioramento e riammagliamento dei collegamenti veicolari e pedonali fra le varie zone del paese.

La strada principale (via Fratelli Kennedy, ex Statale) dovrebbe essere trasformata in strada urbana, con interventi di moderazione del traffico, dissuasori di velocità, arredi urbani, pedonalità, isole ambientali, ecc. (in sostanza secondo il modello “*woonerf*”: in olandese “area condivisa”- cioè una strada dove pedoni e ciclisti hanno la precedenza e dove, grazie a una serie di accorgimenti, gli automobilisti sono costretti ad adottare comportamenti di guida più prudenti).

Migliorare i collegamenti pedonali con la Fratta.

Rivedere l'utilizzo di luoghi come il Parco Tegge e il Centro sociale Bocciodromo e delle aree adiacenti.

Valorizzare e riutilizzare l'area ex-vivaio (pulizia, riordino, ecc.) alla fruizione dei felinesi.

Migliorare “l'entrata” a Felina provenendo da Reggio (che è anche, di fatto, l'entrata nel Parco dell'Appennino Reggiano) dal punto di vista percettivo: eliminare l'inquinamento luminoso provocato dalla zona industriale “Ciangolini”, realizzazione di una fascia boscata di mitigazione dell'area industriale (peraltro già prevista ai tempi della sua realizzazione).

Attrizzare una rete sentieristica (percorsi segnalati e attrezzati) intorno a Felina, che consenta il collegamento fra Felina e i suoi borghi (collegamento storico e vitale: Felina è l'insieme delle borgate): via Coriano, Fariolo, Roncroffio, Castagnedolo, Villaberza, Felinamata, via Cava, Roncoberchio, Ca' Perizzi, Palareto (e il monte Fosola), (riqualificazione delle strade vicinali e dei sentieri storici scomparsi) Felina come nodo di intersezione di una rete di sentieri che collegano il paese alle frazioni-borghi e le frazioni-borghi tra loro.

Recupero della toponomastica originale, storica, come elemento fondamentale per il recupero e la valorizzazione del territorio e dell'identità (ad esempio: Lama Gonfia, Felinamata, ecc.)

Valorizzazione-conservazione dei borghi (con

un regolamento ad hoc).

Prevedere una norma che preveda che i nuovi interventi urbanistici-edilizi che potrebbero cambiare il volto e l'identità del paese e dei suoi borghi (se veramente necessari) siano sottoposti ad un processo partecipato nel quale i cittadini possano valutare le soluzioni progettuali.

C'è un problema "rifiuti" da affrontare: caos dei cassonetti e intorno ai cassonetti, rifiuti sparsi, modalità di conferimento e raccolta, ecc.

Sulla Fornace e sul suo possibile riutilizzo, c'è un disorientamento generale: troppo decentrata e "difficile" da raggiungere dai turisti, troppo piccola, struttura troppo "vincolante", ecc.



Partecipare per far crescere la Comunità.

In conclusione di questo interessante percorso vogliamo affermare il nostro interesse a partecipare al governo del paese e del territorio in cui viviamo, dando la nostra disponibilità a partecipare nel prosieguo del percorso avviato dall'Amministrazione Comunale, alle attività che si intenderà attivare per l'elaborazione condivisa con la collettività (Comunità) del piano urbanistico della riqualificazione rigenerazione urbana.

“Il ruolo del cittadino non si esaurisce nel voto.”

Barack Obama (discorso di insediamento del 2012)

“È necessario disporre di luoghi di dibattito, in cui tutti quelli direttamente o indirettamente coinvolti... possano esporre le loro problematiche o accedere a un'informazione estesa e affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro.”

Papa Francesco [Laudato Si', 107].

A tal proposito, riportiamo di seguito quale contributo al percorso avviato dal Comune di Castelnovo ne' Monti, i **10 principi della partecipazione** tratti dalla **“Carta della Partecipazione”** (promossa da: AIP2 – Associazione Italiana per Partecipazione Pubblica; IAF – International Association of Facilitators – Italia; INU – Istituto Nazionale di Urbanistica, commissione “Diritti dei cittadini e Governance”; Cittadinanzattiva Onlus; Italia Nostra Onlus; Associazione Nazionale “Città Civili”), proponendo all'Amministrazione Comunale di aderirvi.

1. Principio di cooperazione. Un processo partecipativo coinvolge positivamente le attività di singoli, gruppi e istituzioni (pubblico e privato), verso il bene comune, promuovendo la cooperazione fra le parti, favorendo un senso condiviso e generando una pluralità di valori e di capitale sociale per tutti membri della società.

2. Principio di fiducia. Un processo partecipativo crea relazioni eque e sincere tra i partecipanti promuovendo un clima di fiducia, di rispetto degli impegni presi e delle regole condivise con i facilitatori, i partecipanti e i decisor. Per mantenere la fiducia è importante che gli esiti del processo partecipativo siano utilizzati.

3. Principio di informazione. Un processo partecipativo mette a disposizione di tutti i partecipanti, in forma semplice, trasparente, comprensibile e accessibile con facilità, ogni informazione rilevante ai fini della comprensione e valutazione della questione in oggetto. La comunità interessata viene tempestivamente informata del processo, dei suoi obiettivi e degli esiti via via ottenuti.

4. Principio di inclusione. Un processo partecipativo si basa sull'ascolto attivo e pone attenzione all'inclusione di qualsiasi individuo, singolo o in gruppo che abbia un interesse all'esito del processo decisionale al di là degli stati sociali, di istruzione, di genere, di età e di salute. Un processo partecipativo supera il coinvolgimento dei soli *stakeholders* e rispetta la cultura, i diritti, l'autonomia e la dignità dei partecipanti.

5. Principio di efficacia. Le opinioni e i saperi dei cittadini migliorano la qualità delle scelte pubbliche, coinvolgendo i partecipanti nell'analisi delle problematiche, nella soluzione di problemi, nell'assunzione di decisioni e nella loro realizzazione. Attivare percorsi di

partecipazione su questioni irrilevanti è irrispettoso e controproducente.

6. Principio di interazione costruttiva. Un processo partecipativo non si riduce a una sommatoria di opinioni personali o al conteggio di singole preferenze, ma fa invece uso di metodologie che promuovono e facilitano il dialogo, al fine di individuare scelte condivise o costruire progetti e accordi, con tempi e modalità adeguate.

7. Principio di equità. Chi progetta, organizza e gestisce un processo o un evento partecipativo si mantiene neutrale rispetto al merito delle questioni e assicura la valorizzazione di tutte le opinioni, comprese quelle minoritarie, evidenziando gli interessi e gli impatti in gioco.

8. Principio di armonia (o riconciliazione). Un processo partecipativo mette in campo attività e strategie tese a raggiungere un accordo sul processo e sui suoi contenuti, evitando di polarizzare le posizioni o incrementare e sfruttare divisioni all'interno di una comunità.

9. Principio del render conto. Un processo partecipativo in ogni fase rende pubblici i suoi risultati e argomenta pubblicamente con trasparenza le scelte di accoglimento o non accoglimento delle proposte emerse, favorendo la presa di decisioni e riconoscendo il valore aggiunto della partecipazione.

10. Principio di valutazione

I processi partecipativi devono essere valutati con adeguate metodologie, coinvolgendo anche i partecipanti e gli altri attori interessati. I risultati devono essere resi pubblici e comprensibili.